

CAP. XV ALBA DI LUCE

Ritorno a Roma

Siamo dunque ai primi mesi del 1814.

Il Baldeschi così ci ragguaglia: "Dopo essere stato il Confessore ritirato in casa del Cerarolo per due anni e mezzo circa, per il detto decreto (quello di Murat), uscì fuori, e si portò ad abitare in S. Anna con la Madre Vicaria, la sua servente, e l'amico suo Sacerdote. Mentre si stava ivi così, si principiò a disporre quel locale per la futura apertura della chiesa, ed il ritorno in Roma della Fondatrice e delle giovani probande fiorentine.

Vedendosi intanto che sempre più si allontanava il pericolo di essere di nuovo disturbati, Monsignor Menochio pensò, come Superiore delle Adoratrici, di mandare il Confessore in Firenze, a prendere la Fondatrice e tutte le altre che dovevano venire in Roma con la Madre.

Stabilita una tale partenza, si presentò al Confessore una difficoltà, cioè che egli, nel prendere il passaporto, temeva grandemente di non averlo affatto, o anche, con la negativa, di ricevere insieme qualche forte strapazzo da quei birboni che ancora regnavano in quel governo.

Quindi, in questo frangente, non sapendo come fare, si raccomandò caldamente a Maria Santissima. Mentre però stava in queste angustie, accadde che due notti prima della sua partenza per Firenze, circa le ore cinque il Cerarolo intese una voce che gridava forte sotto la finestra della sua stanza; la quale voce lo chiamò e svegliò. Egli si alzò e si affacciò subito alla finestra, dicendo: - Chi è? Cosa volete? -... S'intese allora rispondere, senza veder chi fosse: - Il Confessore di S. Anna alle quattro fontane ha bisogno di voi; perciò domani mattina andate subito di buon'ora da lui. Rispose il Cerarolo: - Benissimo, ditegli che sarà servito. - Difatti nella mattina molto per tempo si portò il Cerarolo in S. Anna dal Confessore, ed appena vedutolo gli disse: - Eccomi, Padre Confessore, a servirvi. Che cosa vi occorre?

Egli rimase sorpreso e gli rispose: - Io non vi ho affatto mandato a chiamare. Come va questa cosa?...

A questo, il Cerarolo, gli raccontò tutto il fatto accadutogli nella notte. - Dio buono! - disse allora il Confessore...

- Questa è stata qualche anima santa che ha fatto ciò per levarmi dalle angustie in cui mi trovo. Io devo andare in Firenze a prendere la Fondatrice, ed ho timore ad andare a prendere il passaporto. -

A questo rispose subito il Cerarolo dicendogli: - Padre Confessore, state tranquillo che io stesso penserò di farvelo avere, e così voi liberamente potrete partire. -

Tutto fu così fatto. Il Padre Confessore lo ringraziò grandemente, e ringraziò anche Maria Santissima; ché per la di Lei intercessione credè di aver ricevuto questa grazia.

Partì dunque il Confessore col corriere per Firenze e vi giunse felicemente. Subito si portò al luogo dove abitava la Madre Fondatrice la quale, insieme con Suor Maria Clotilde, nel vederlo esultarono veramente. Tanto più che esse non sapevano chi le avrebbe accompagnate a Roma.

Rimase il Confessore con loro, e dopo aver stabilito le loro cose, la Madre suddetta gli presentò le giovani che dovevano venire con lei alla fondazione del S. Istituto in Roma.

Il Confessore le esaminò sulla loro vocazione e disposizione di professare le Regole. Avendole trovate pronte a fare tutto quello che il S. Istituto richiedeva, disse loro che si fossero preparate alla partenza per Roma.

Disposte bene tutte le cose, si stabilì di partire da Firenze per Roma e ritornare al locale di S. Anna alle quattro fontane, nel dì 12 di marzo 1814. Tre furono le carrozze in cui si pose tutto il gruppo; ed il viaggio - lode a Gesù Sagramentato ed a Maria SS. - fu felice⁽¹⁷⁰⁾ (Gli altri biografi si attengono a quanto scritto nella Breve Istoria).

La già citata Suor Maria Arcangela aggiunge a quanto detto sopra, che delle giovani portate da Firenze, sette erano destinate ad essere Coriste (ma una poi non perseverò); mentre alcune altre, destinate come Serve di Maria, tornarono dopo poco tempo alle loro case.

(170) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 108-11

Suor Maria Teresa del S. Cuore di Gesù afferma: ...“il giorno 14 marzo di detto anno 1814, ho accompagnato in Roma la Fondatrice, e con essa sono entrata nel monastero da essa fondato, detto dei SS. Gioacchino ed Anna alle quattro fontane.”⁽¹⁷¹⁾

Da Suor Maria Raffaella della Trinità apprendiamo: “Sistematte le cose di Roma... e partiti i francesi... Madre M. Maddalena tornò in Roma, in compagnia del suo Confessore D. Giovanni Antonio Baldeschi, che era venuto a prenderla; di Suor Maria Giuseppa dei Sacri Cuori, del Generale dei Filippini De Barris, della ex monaca domenicana Maria Serafina, e di nove figliole, tra le quali ero io...”⁽¹⁷²⁾

E in una sua relazione manoscritta Suor Maria Raffaella dice essa pure che la data di partenza da Firenze fu il 14 marzo 1814. Anche il Solaro e il Planas si attengono a questa data; mentre il Renzetti e la Meda portano il 12 marzo.

Che sia il 12 o il 14 marzo la data esatta dalla partenza, non ha poi particolare importanza.

Importante è invece poter considerare questo inizio del ritorno al centro della cristianità come l'avvio al ristabilimento dell'Istituto dell'Adorazione Perpetua.

Il viaggio

Una descrizione del viaggio, piuttosto in breve, è data dal Baldeschi; mentre una più lunga relazione ce la forniscono sia Suor M. Teresa del S. Cuore che Suor Maria Raffaella della SS. Trinità.

Si tratta di un viaggio con esito felice; ma non privo di alcune avventure che lo avvicinano in certo senso ai viaggi descritti più di due secoli prima da S. Teresa d'Avila.

Vediamo dunque per primo quanto scrive il Baldeschi:⁽¹⁷³⁾

(171) - *INFORMATIO*, pag. 70

(172) - *INFORMATIO*, pag. 70

(173) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 111-12

(dopo la partenza da Firenze)... “Giunti a Montefiascone, si prese un poco di ristoro in una di quelle strade maestre. Ciò fatto, di nuovo ognuno si pose in carrozza e si proseguì il viaggio.

Appena fatto poco tratto di strada s'incontrò la truppa di Murat, che andava in Toscana. I soldati, cammin facendo, stavano ad ambo i lati della strada, e questa restava vuota in mezzo per poter passare con le carrozze. Mentre dunque le carrozze si inoltravano in mezzo ai soldati, uno di essi, uomo di piuttosto bassa statura, staccatosi dalla fila in cui era, venne allo sportello della carrozza dove stava la Fondatrice, ed alzando e battendo le mani, ad alta voce disse: - Evviva le Monache del SS. Sagramento! -

Fu questa una cosa che, quanto intenerì il cuore di tutti, altrettanto fece stupire sul riflesso che un tale uomo non poteva assolutamente sapere quali fossero quelle persone e a qual fine dirette.

Sarà stato forse un qualche uomo, benché soldato, tutto di Dio, che fu mosso a così esclamare, e a manifestare le persone che si dirigevano alla capitale del Cristianesimo per innalzare Dio sul sacro Altare, e a far conoscere a tutti che Egli era il Signore e Padrone dell'universo, non Bonaparte. Difatti Napoleone rimase nel niente che era, mentre la povera francescana religiosa trionfò col suo nuovo Istituto che si spera rimanga fermo e stabile per sempre, e che abbia la sua esistenza durevole sino alla consumazione dei secoli.

Si giunse finalmente a Roma nel giorno del glorioso Patriarca S. Giuseppe, guida e maestro della perpetua Adorazione di Gesù Sagramentato; e con grande contento si rinchiuse di nuovo la Madre Fondatrice colle due Consorelle monache e le giovani fiorentine, pietre fondamentali del S. Istituto, com'essa aveva già detto”.

Suor M. Teresa del S. Cuore, nel Ristretto (manoscritto) della Vita di Madre M. Maddalena, ci dà altri ragguagli (alle pagg. 73 e ss.). Dice che prima della partenza da Firenze, le giovani che dovevano andare con la Madre a Roma, trovarono delle difficoltà da parte dell'Ufficiale che doveva rilasciare loro il passaporto, poiché esso cercò di distoglierle dal partire con la Madre, dato che era stata una sorvegliata speciale della Polizia.

Ma alla fine ogni ostacolo fu superato; ed avendo ormai tutto pronto, si poté lasciare Firenze, “pensando la Madre a tutto l'occorrente per

il Viaggio, senza spesa alcuna delle giovani. Prese adunque tre carrozze a vettura, e con lei si unì in tal viaggio un certo Padre Filippino, uomo di somma venerazione; onde in quel viaggio eran 14 le persone. Oltre a P. Baldeschi e al Padre Filippino, alla Fondatrice a Suor M. Clotilde (poi Suor M. Giuseppa), 10 erano le fiorentine, comprendendo fra esse Suor M. Serafina, ex-domenicana.

Erano molto cariche le carrozze, per cui la Madre dovette penare sei giorni continui prima di giungere in Roma, poiché il fermarsi nelle locande era per lei la cosa più dolorosa, tanto più che si trovava col sovraccarico di tante giovani”.

Il Padre Confessore procurava che nessuna patisse nel viaggio, specialmente la M. Fondatrice, per la quale stava molto in pena, vedendo che non mangiava quasi nulla, ed era molto estenuata dal digiuno.

Il racconto prosegue parlando di un grosso albero caduto che sbarrava la strada in un luogo assai lontano da qualsiasi fabbricato; per cui, dopo aver inutilmente cercato di avere degli animali che lo trasportassero al bordo della strada, si ricorse a diversi uomini i quali, unendosi e facendosi forza, riuscirono a spostarlo tanto che le carrozze potessero passare. In tal frangente, mentre tutte erano sbigottite e piene di spavento al pensiero che l'albero, caduto un momento prima, avrebbe potuto rovinare sopra le carrozze, solo Madre M. Maddalena, calma, incoraggiava tutte.

Quando poi le carrozze giunsero a Ronciglione, venne a presentarsi alla Madre per essere ammessa all'Istituto, Angela Manetti.

Finalmente, dopo sei giorni di penoso viaggio, poiché si dovette procedere lentamente, la Madre giunse a Roma la mattina del 19 marzo 1814, ritrovando al monastero la Madre Vicaria e Bernardina, le quali ansiosamente l'aspettavano.

Dalla stessa Suor M. Teresa sappiamo⁽¹⁷⁴⁾ che anche questa volta all'arrivo in Viterbo, molte persone si affollarono intorno alle carrozze; e che il Vicario Generale andò a far visita a Madre M. Maddalena, a nome del Vescovo, in quel momento assente.

(174) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 432-33

Il gruppo andò a visitare le monache di S. Rosa, le quali ricevettero ancora Madre M. Maddalena con dimostrazioni di grande stima e devozione.

Anche al passaggio per Ronciglione molte persone circondarono le carrozze per salutare la Madre ed esternare la loro stima.

In questo luogo si incontrò con la Madre anche Angela Manetti (poi Suor Maria Giacinta del Paradiso), dalla quale apprendiamo⁽¹⁷⁵⁾: ...“Mentre mi trovavo nella mia patria, dove ero tornata a motivo della invasione francese, ed erano le cose pubbliche in un punto di ristabilimento, sentendo vocazione per la vita religiosa, attendevo dal Signore i lumi necessari per conoscere quale Istituto dovessi abbracciare fra i diversi che avevano credito di osservanza.

Una mattina venni a sapere che stava per passare da Ronciglione Madre M. Maddalena dell'Incarnazione, reduce dalla Toscana dove era stata obbligata a riparare dal governo francese. Memore della cognizione che mi formai di essa in Viterbo (quando la Madre era passata la prima volta nel 1807), mi sentii nell'interno cambiata da una certa disposizione che avevo di farmi Passionista, e sensibilmente trasportata con mia sorpresa ad abbracciare l'Istituto delle Adoratrici. La festa di S. Giuseppe, uscita dalla chiesa ove avevo fatto le mie devozioni, e ritornata a casa, vidi dalla finestra venire tre carrozze da viaggio, ed immaginandomi che fosse M. M. Maddalena, colle sue compagne, pregai mio fratello Canonico a condurmi subito da Essa. Con somma ansietà mi presentai alla Madre, appena scesa dalla carrozza, e le domandai la grazia di essere annoverata fra le sue Adoratrici, ed ebbi la consolazione di essere da essa accettata...”

Nella sua relazione manoscritta sugli inizi dell'Istituto, anche Suor M. Raffaella ci dà notizia degli inconvenienti del viaggio, del grosso albero che sbarrava la via, dell'episodio del soldatino delle truppe di Murat; aggiungendo che mentre erano in aperta campagna, si ruppe la ruota di una carrozza, per cui la comitiva dovette fermarsi a lungo; e più avanti, in un altro luogo, la carrozza della M. Fondatrice sbandò e finì in un fossato da dove fu tirata fuori senza che alcuno si facesse del male. Nei pressi di Montefiascone, fu celebrata la S. Messa in una stalla, ripulita alla meglio sul momento. Poi, a Viterbo, tutte poterono vedere il corpo di S. Rosa.

(175) - *SUMMARIUM*, pag. 157



Tela della metà del XX secolo: la Madre Fondatrice
(cm. 150x190) monastero di Roma



*Tela che raffigura il Sac. Giovanni Antonio Baldeschi
monastero di Napoli*

Proseguendo il viaggio, verso il mezzogiorno della domenica arrivarono alle porte di Roma, dove dovettero fermarsi per dare modo ai doganieri di eseguire i loro controlli.

Arrivate le carrozze in città, le giovani furono fatte scendere e divise a coppie - perché non era prudente che andassero tutte assieme al monastero e che si conoscesse quindi il ritorno della Madre dall'esilio.

Non essendo le giovani pratiche di Roma, dovettero superare qualche difficoltà per orientarsi; ma, ottenute le opportune indicazioni, giunsero finalmente tutte a S. Anna alle quattro fontane.

La comitiva ha dunque concluso felicemente il suo viaggio, proprio nel giorno di S. Giuseppe, grande patrono del nascente Istituto. La gioia di tutti è grande. Forte la commozione da parte della Fondatrice, che ha atteso e preparato con fede questo giorno ed ora vede le sue speranze divenire realtà.

Non meno commosse le altre, in particolare la Madre Vicaria e Bernardina, rimaste in Roma, fra mille difficoltà esse pure, per vigilare sul convento di S. Anna ed attendere la riapertura dell'Istituto.

Certamente queste ultime avran fatto del loro meglio per preparare l'accoglienza di chi veniva da Firenze. Ma, data la situazione non ancora molto chiara dal punto di vista politico, non avevano potuto esporsi troppo e fare di più. Bisogna considerare inoltre che i mezzi di comunicazione di allora non erano certo quelli di oggi.

Perciò quando la comitiva arrivò in S. Anna... Ma lasciamo ancora a Suor M. Raffaella di farci conoscere quanto avvenne appena dopo l'arrivo: "Arrivate tutte al monastero, si trovò la Madre Vicaria, Suor M. Anna delle Piaghe, compagna della M. Fondatrice, con una contadinella di nome Bernardina, che si era portata da Ischia per i servizi... In monastero non si trovò niente preparato per ristorarci. Fu cotta una minestra di maccheroni, ma non tutte avevano posata per mangiare... Dopo mangiato ci portarono in una parte dove era un mucchio di paglia di grano, e si dovette riempire alcuni pagliacci (= pagliericci, come materassi) per poter riposare. Arrivata che fu la sera, per andare a letto non si aveva né lume né olio. Una delle ragazze aveva nelle tasche un cerino (= piccolo lume di cera). Fu spartito un poco per ciascuna e ci ritirammo nelle celle."

Nel segno della povertà l'Opera dell'Adorazione Perpetua riprende il suo cammino.